IL NONNINO DEI PESCI

– Una breve storia del Borgo di Bovalino Marina

✍️**di Franco Zinghinì**

📜Storie, fiabe e memorie di Calabria

🌊Nel secondo Dopoguerra, Bovalino Marina divenne il centro commerciale e industriale della zona.
Lo sviluppo della ferrovia, della strada statale, dei tre sansifici, della cartiera e dello stabilimento dei Fratelli Primerano a Bricà attirò moltissima gente, non solo dalla collina di Bovalino Superiore ma da tutti i paesi dell'entroterra e limitrofi come San Luca, Platì, Benestare, Careri, Natile e Ardore.
Quella modernità abituò l'intero circondario a regolare le giornate sul forte odore della sansa e sulla sirena della fabbrica, ma il cuore autentico del paese continuava a battere lungo l'immensa spiaggia, dal centro fino alle periferie di Sant'Elena e di Bricà.
In questo mondo in profonda trasformazione viveva e lavorava Peppino Todarello, un uomo che legò tutta la sua esistenza al mare.
Nel Borgo o a Sant'Elena le famiglie di mare, compresa quella di Peppino, vivevano in case di pietra, tufo e fango a ridosso della sabbia per sorvegliare i gozzi.
Era una vita dura, passata in stanze uniche riscaldate da focolari fumosi, ma appena il mare si placava i pescatori prendevano subito il largo. Senza motori, gli uomini si spaccavano la schiena ai remi per ore, temendo i colpi improvvisi di Scirocco o di Levante.
Nelle giornate buone si jettava 'u sciabachegliu: vecchi, donne e ragazzini tiravano a braccia le reti sulla spiaggia, faticando insieme nell'acqua gelata per ricevere in cambio 'a fragagghja, una manciata di pesciolini per la cena.
A riva, le mogli caricavano il pescato in testa nelle ceste di vimini per venderlo in paese o barattarlo con la farina e le verdure dei contadini.
Nonostante le frequenti settimane di mare mosso, i pescatori camminavano sempre a testa alta, fieri del pane guadagnato tra le onde.
Quando però le risorse di casa non bastarono più, anche Peppino dovette fare la valigia per l'Australia.
Il destino di un uomo di mare, tuttavia, non cambia nemmeno dopo tre mesi di nave: finì a pescare anche dall'altra parte del mondo.
Fu un salto tremendo: passò dal sole calmo e familiare del nostro Jonio ai mari profondi, gelidi e tempestosi degli oceani australi, affrontando su grandi pescherecci d'altura specie di pesci mai viste prima.
Furono anni duri e faticosi sui ponti stranieri, ma il suo cuore non si allontanò mai dal mare di casa, lo stesso mare che lo avrebbe riaccolto molti anni dopo.
Proprio nel vicolo del vecchio rione Borgo, la storia di Peppino si intreccia strettamente con quella della mia famiglia.
Peppino Todarello, per tutti "Peppino 'U Laccaru", era il vicino di casa dei miei nonni. Crescendo in quella ruga, ho respirato fin da bambino una comunione bellissima, dove ogni vicino era un fratello.
Lui e mio nonno, Mastro Peppino Cutugno, lo stagnino del rione, erano cresciuti insieme, legati da un'amicizia profonda. Finita la giornata lavorativa, mio nonno prendeva la chitarra o il banjo – lo stesso con cui suonava la novena di Natale per le strade del paese – e radunava noi bambini della ruga per raccontarci fiabe piene di incanto e morale.
In quel vicolo si viveva uniti dal bene sincero di mia nonna, Donna Carmeluzza, e di Donna Teresuzza, la moglie di Peppino.
Poi, i percorsi della vita si sono divisi per molto tempo, portando anche me lontano da Bovalino per motivi di studio, mentre lui sfidava le tempeste dall'altra parte del mondo.
Ma il legame con le proprie radici è un filo invisibile che nessun oceano può spezzare.
Dopo anni di lontananza, il destino ha voluto che compissimo lo stesso identico viaggio di ritorno. Ci siamo ritrovati lì dove tutto era iniziato, nello stesso vicolo della mia infanzia, di nuovo l'uno di fronte all'altro.
Fu allora che i miei figli, all'epoca piccolini, incontrarono questo vecchio marinaio ritornato a Bovalino con i capelli bianchi, la pelle scolpita dalla salsedine di due oceani e una bellissima sirena tatuata sul braccio sinistro.
Tra loro nacque un affetto puro e immediato; Paola e Giuseppe si legarono a lui al punto da chiamarlo, semplicemente e per sempre, "il nonnino dei pesci".
Ma una vecchiaia passata su una panchina a guardare il tempo scorrere non faceva per lui.

Fino all'incredibile età di 92 anni, Peppino è andato al mare, continuando a calare le reti e, al rientro sulla spiaggia, a tirare su la barca a forza di braccia, facendola scivolare sulle palanche ottimamente ingrassate, per poi metterla al sicuro ben più sopra il bagnasciuga, al riparo dalle mareggiate improvvise. Qualcuno sul bagnasciuga lo aiutava a spingere per rispetto, ma l'orgoglio e la forza erano tutti suoi.
Quando ormai gli anni pesavano troppo per andare a pesca, Peppino continuava comunque a vivere per il suo mare.
Spesso si portava le reti a casa e passava le ore seduto su una sedia appena fuori dalla porta, nel vicolo, a rammendarle con un ago di legno.
Muoveva quelle dita nodose con una precisione magica e noi, che intanto eravamo diventati grandi – io, mio fratello e gli altri del rione –, andavamo spesso a stargli vicino. Ci incantavamo a guardare i suoi gesti e cercavamo di dargli una mano per alleggerire la fatica dei suoi novant'anni.
Anche se non cercava più il profitto, la pesca rimaneva il suo modo di voler bene.
Al ritorno dalla spiaggia, arrivava a casa nostra con il passo lento di chi ha faticato, tenendo in mano i pesci più belli, quelli scelti con cura, per portarli a Paola e Giuseppe.
Nei suoi occhi stanchi si accendeva una gioia sincera: divideva "il bagnato della giornata" con gli amici e i vicini del Borgo e del Bosco Sant'Ippolito, offrendo il frutto del suo mare come un puro dono d'amore.
La sua vera ricchezza era quella generosità.
Oggi i miei figli sono grandi e hanno una loro famiglia, ma Peppino è rimasto e resterà per sempre il loro "nonnino dei pesci".
Quando divenne molto anziano, si trasferì a Omegna dalla figlia, ed è lì che si è spento, lontano dalla sua spiaggia, anche se poi è tornato per sempre a riposare nella sua Bovalino.
La sua scomparsa ha lasciato un vuoto immenso, ma anche una certezza: questo vecchio marinaio aveva conosciuto i tempi difficili, la fatica e la furia degli oceani, ma alla fine della sua vita il regalo più grande lo ha fatto ai miei figli, lasciando loro il ricordo indelebile di un nonno venuto dal mare che non dimenticheranno mai.